

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 18 - N° 34 / Domenica 21 agosto 2022

Necessario e superfluo

di don Gianni Antoniazzi

A settembre, vista l'inflazione, potrebbe crescere il costo per riempire il carrello della spesa e pagare l'energia: gas, luce e carburanti. Alcuni dovranno imparare una vita più austera. Tutti dovremo distinguere il necessario dal superfluo. Su questo argomento Tolstoj ha scritto un racconto splendido (1885: «Se di molta terra ha bisogno un uomo»). Parla di un contadino, Pachòm, che, coi soldi rimasti, vuole acquistare parecchio terreno. Sente che il popolo dei Baškiri, gente ospitale e ingenua, vende terra fertile a 1000 rubli "al giorno". Basta segnare il confine con la zappa e si prende il perimetro fatto in un giorno. Per il tramonto bisogna tornare alla partenza, altrimenti tutto è perduto. All'alba del giorno fissato, Pachòm inizia a tracciare il contorno. Man mano, trova terreni più fertili e allarga il perimetro per non lasciarli. Al pomeriggio però è ancora lontano dalla partenza. Si affanna a tornare e quasi ci riesce ma il sole tramonta dietro la collina. I Baškiri lo esortano a salire in cima: è l'inizio e il sole si vede ancora. Quel poveraccio si affanna e arriva in tempo ma muore per l'ultimo sforzo. I Baškiri ridono della sua cupidigia e lo gettano in una fossa di due metri per uno: "Ecco di quanta terra ha bisogno un uomo", aggiunge l'autore. In effetti si corre dietro a falsi bisogni e si spende la vita senza neanche il tempo di godere per ciò che abbiamo. Chi non distingue il necessario dal superfluo entra fin d'ora all'inferno. Meglio riflettere, visti anche gli aumenti che potrebbero venire a breve.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco - Telefono 041.45.844.10
Chiamare per vestiti, mobili, frutta e verdura, arredo casa, alimenti in scadenza o a lunga durata



Risparmi collettivi

di Plinio Borghi

Ci sono momenti nella vita nei quali lasciarsi prendere da cose superficiali è deleterio. Estate e ferie ne agevolano il ricorso ma ci attendono tempi duri, che già percepiamo

Il mese scorso abbiamo avuto modo di rivolgere la nostra attenzione al problema della siccità, che ci sta mettendo in ginocchio, e a quali provvedimenti si sta pensando per correre ai ripari. L'ordine di scuderia, giacché era la natura stessa a richiamarci, fu "Rieducarsi al consumo". Oggi l'ottica si allarga a tanti altri fattori che stanno contribuendo ad appesantire la situazione economica, innanzitutto la guerra in Ucraina, che ha innescato da tempo una crisi, non solo nazionale, della quale non si sentiva certo il bisogno. A dirla tutta, già prima che questa scoppiasse si era cominciato a subire un'impennata dei prezzi, la quale ha da subito compromesso la capacità produttiva in diversi settori, in particolare in quelli cosiddetti energivori, ma di conseguenza anche in tutti gli altri che dall'energia dipendono direttamente o indirettamente. Il Governo ha tentato e sta ancora tentando di tamponare con i ristori e, a conflitto in atto, con la ricerca di fornitori diversi dalla Russia, da un lato (il che non ci farà certo risparmiare), e dall'altro incentivando il ricorso a fonti alternative, col pericolo che certi ripieghi finiscano

per inficiare la neo avviata transizione ecologica. Abbiamo già constatato che tutto ciò non basta e che occorre prepararci ad un autunno che richiederà in via generale sacrifici concreti. Ci mancavano solo le elezioni a complicarci la vita, mai affrontate nella fase conclusiva dell'anno finanziario, con i rischi che il fatto comporta (non riuscire col nuovo Parlamento ad approvare il bilancio in tempo). L'effetto sarà una ridda di proposte tendenti a racimolare consensi e a portare acqua al proprio mulino, difficilmente applicabili e con risultati poco tangibili. Per dirne una, l'idea di imporre l'abbassamento di qualche grado del riscaldamento, senza tenere conto delle condizioni soggettive e tecniche in cui ciascuno si trova, sarà inagibile, intanto perché se il sistema di controllo funzionerà come quello dei fumi delle caldaie non se ne caverà un ragno dal buco, poi perché si correrà il rischio di penalizzare chi finora è stato rigoroso nei consumi e infine perché si dovranno prevedere come sempre tante di quelle deroghe da annacquare ogni ottimistica previsione. Meglio sarebbe fissare dei parametri di consumo, controllabili in

qualsiasi momento con tutta calma, i trasgressori dei quali siano soggetti a pesanti sanzioni. In questo modo chi si era già responsabilmente adeguato, anche per alleggerire i costi in bolletta, non sarà ulteriormente penalizzato. Per il resto, molti di noi più anziani hanno già avuto modo di sperimentare a più riprese restrizioni a causa di crisi di vario tipo, e i più giovani avranno modo di farlo: conta agire con rigosità e onestà mentale, senza furbie deleterie, imparando a ridefinire i bisogni reali e riducendo il ricorso a quelli superflui, che oltretutto danneggiano le nostre tasche, prima ancora dell'economia nazionale. Non occorre tornare all'acquisto del sale sfuso partendo con la carta da casa per avvolgerlo o alla vendita di sigarette sciolte da incartare a cinque con striscioline di giornale, come si faceva quand'ero infante, ma sarà sufficiente dare il giusto valore alle cose e determinare le priorità più funzionali ai propri obiettivi di vita. Il risparmio personale e collettivo ne risulterà garantito. Se poi riusciremo a condire il tutto con vero spirito di solidarietà, ne otterremo anche un vantaggio spirituale.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Decrescita felice

di don Sandro Vigani

È possibile abbassare il livello dei bisogni quotidiani e vivere come prima o meglio? Sì: tanti non sono infatti reali ma indotti da una società che ci vuole consumatori

Quali sono i nostri reali bisogni, le “cose” senza le quali è impossibile vivere? È ipotizzabile oggi abbassare il livello dei bisogni quotidiani e allo stesso tempo vivere come prima o addirittura meglio? Non è facile rispondere a queste domande, perché il livello delle “cose” necessarie all'uomo per vivere non è precisabile in modo definitivo. È una variabile, strettamente correlata alla cultura e alla struttura economica della società. Cent'anni fa in un paese di campagna le persone vivevano con molto meno di quanto oggi serve a noi, gli stipendi medi erano in proporzione molto più bassi di oggi e i bisogni molto più circoscritti. Anche oggi questa differenza è presente: un componente di una piccola tribù dell'Africa vive un mese con quello che a New York serve per vivere un giorno, un monaco del Tibet per vivere ha bisogno quotidianamente di meno di un decimo di quanto serve ad un cittadino di Mestre. I bisogni delle persone sono direttamente proporzionali alla crescita economica di un Paese. È l'econo-

mia che li fa alzare o abbassare. C'è una parola magica, che costituisce il riferimento fondamentale della correlazione tra economia e bisogni: il PIL, il Prodotto Interno Lordo. Esso indica la crescita (o decrescita) della ricchezza media di una nazione. Nel mondo attuale un Paese sta bene se il suo PIL cresce ogni anno: se il PIL aumenta, aumenta anche il benessere, in caso contrario il benessere cala. Così almeno è impostato l'orizzonte economico della società capitalista, che ormai appartiene anche a quegli Stati che hanno combattuto nel passato il capitalismo, come la Cina e la Russia. Gli Stati che ancora hanno un'economia che si fonda sui canoni del socialismo reale, come Cuba e la Corea del Nord, sono poveri. Il criterio del PIL per misurare il benessere e la qualità della vita è dunque vincente? Le società capitalistiche hanno trovato la chiave giusta per far vivere bene le persone? Non tutti condividono questa tesi, per più di un motivo. Anzitutto, la crescita del PIL è legata allo sfruttamento spesso indiscriminato

delle risorse del pianeta, che non sono infinite. In secondo luogo il benessere non sempre cammina di pari passo con la qualità autentica della vita. Inoltre, nelle società dove il benessere cresce di anno in anno cresce anche il divario tra ricchi e poveri. È celebre l'aneddoto che avere statisticamente da mangiare in media un pollo al giorno per famiglia non significa che tutte le famiglie hanno un pollo, ma che probabilmente una famiglia ne ha due e un'altra zero. Infine una società basata sul PIL ha bisogno di produrre e vendere sempre più, perciò trasforma i suoi cittadini in consumatori e attraverso il marketing e una pubblicità sempre più invasiva innalza artificialmente le esigenze vitali della gente. Ritorno alla domanda iniziale: è ipotizzabile oggi abbassare il livello dei bisogni quotidiani e allo stesso tempo vivere come prima o addirittura meglio? Molti dicono che sì, è possibile. Si parla spesso in questi ultimi anni di “decrescita felice”. Cosa si intende? C'è chi dice che si vive meglio consumando meno e rifiuta razionalmente ciò che non serve. Privilegia la qualità sulla quantità. Si impegna a sviluppare tecnologie che diminuiscono il consumo di risorse, l'inquinamento e le quantità di rifiuti. Cerca i rapporti umani che privilegiano le relazioni, la collaborazione e il mutuo aiuto. Si impegna, per quanto è possibile, di produrre da sé i beni di consumo (orto, campagna...). Privilegia il benessere spirituale e fisico al possesso di oggetti e prodotti. Di fronte alla crisi che si preannuncia a causa dell'aumento delle bollette, dell'inflazione, della guerra... forse un pensiero alla decrescita felice dovremmo farlo tutti.





Cosa serve per sposarsi?

di don Gianni Antoniazzi

Il mese di settembre, insieme a giugno, è il tempo dei matrimoni. Cosa serve per un buon matrimonio? In parrocchia a Carpenedo, ci sono i registri di nozze degli ultimi secoli. Durante la Seconda guerra mondiale molti hanno fatto famiglia. Da quei libri risulta che talvolta i testimoni di un matrimonio si siano sposati subito dopo, avendo a loro volta testimoni gli sposi di prima. Significa che potrebbero essere venuti in chiesa in 4. Certo: noi non viviamo in guerra e si può fare una festa più ampia. Facciamo però due conti rapidi. Per il matrimonio servirebbe anzitutto un posto dove andare a mangiare: tanti cominciano da qui, prenotando un ristorante. Già questo passo porta via grandi energie. Poi si fissa la chiesa: c'è da trovare un prete, un corso fidanzati e fare i documenti. Viene poi la questione del fotografo, uno che se ne intenda anche di video, i fiori, il vestito, gli inviti, le bomboniere, il viaggio di nozze, le musiche in chiesa e quelle al ristorante... e siamo ancora all'inizio. Mancano per esempio l'acquisto della casa...! Ma anche le fedi nuziali, il wedding planner (l'organizzatore dell'evento), l'annuncio delle nozze sui social (per parenti e amici), il tema per l'evento (oggi chiedono di scegliere anche i colori), l'auto, il libretto del matrimonio, il programma fitness (per dimagrire), una lista di regali depositata in un negozio (anche virtuale), i paggetti, le damigelle, ... i testimoni (!), fare le prove del vestito ma anche di acconciatura e trucco, confermare gli invitati e disporli nei

tavoli, inviare i biglietti di ringraziamento, il passaporto ed eventuali vaccinazioni per il viaggio, stabilire le ferie col datore di lavoro. Uno dice: è tutto? No: per esempio manca la festa di addio al celibato o al nubilito che può essere anche di diversi giorni. A proposito: servirebbe anche un coniuge! E lo si cerca perfetto così come dev'essere tutto il resto. E, presi dal superfluo, ci si accorge dopo che il coniuge perfetto non esiste. E tutto questo per spendere cosa: 30.000 euro di festa? E allora chi si sposa più? No, cari amici: così non va. L'indispensabile è ben altro: fare una carne sola con una persona. Ossia... condividere un'unica fragilità. Ed è gratis, tutto: a Carpenedo anche la liturgia (come ovunque), la stanza e la cucina per fare il pranzo.



In punta di piedi

Figli e costi

La nostra gente dice che avere un figlio è cosa per ricchi. In effetti è così: senza risultare blasfemi, basta pensare a quanto si è disposti a spendere per un animale domestico.



L'osservatorio Nazionale Federconsumatori ha aggiornato l'indagine sui costi di mantenimento di cani e gatti, da cui è emerso che mantenere un cane nel 1° anno di vita costa dai 1.707,70 ai 2.497,50 euro annui a seconda della taglia. Beninteso: questo è il costo senza interventi straordinari come, per esempio, radiografie oppure operazioni chirurgiche. Figuriamoci per un figlio. Chiaro che in una società molto esigente i bambini hanno un prezzo elevato. Sempre il nostro caro osservatorio Nazionale Federconsumatori ha fatto un'indagine sui costi relativi al mantenimento di un figlio nel primo anno di vita. Per crescere un bambino nei primi 12 mesi, mamma e papà devono sbor-

sare da minimo di 7.072,90 € ad un massimo di 15.140,76 €. Anche qui: senza mettere in conto le spese per la presenza dei nonni. Siamo sicuri di voler percorrere questa strada? Se penso alla mia infanzia... mi viene in mente che quando le mie scarpe diventavano piccole, al posto di comprarne delle altre i miei genitori le tagliavano in punta. Non si cambiavano finché la suola non era bucata da parte a parte. Ora: mi risulta che quando ancora la mamma è in dolce attesa, sono previste feste e appuntamenti con le amiche dal prezzo mica troppo contenuto. Rileggiamo il racconto di Tolstoj in prima pagina e pensiamo se non sia meglio avere un figlio in più e una festa in meno.



Proteggersi dai rincari

di Daniela Bonaventura

Sono in campeggio e sempre più spesso stiamo per un po' di tempo senza elettricità: il caldo opprimente invita, sia nelle casette sia nelle roulotte o camper dotate di impianto, ad accendere l'aria condizionata. Ci sono persone che la lasciano accesa tutto il giorno (tanto paga il campeggio), anche quando sono in riva al mare e questo non mi sembra giusto sia a livello economico che ambientale. Ma se quest'estate siamo ancora abbastanza liberi di gestire la spesa energetica, temo che l'autunno ci vedrà costretti ad organizzare uso di elettricità, gas, benzina e gasolio in maniera diversa. Così dicasi anche per la spesa, tutto sta aumentando per i più svariati motivi: siccità, spese per il trasporto, difficoltà nel reperire materie prime... E noi siamo spettatori delusi, impauriti, amareggiati perché tutto ci sta piovendo sul capo senza aver alcuna possibilità di difenderci. O forse no? Qualcosa possiamo fare ma dobbiamo essere disponibili a rinunciare a qualcosa. Abbassiamo un po' la temperatura in casa, pochi gradi saranno suffi-

cienti per ridurre non poco il costo dell'energia, mettiamo magari una felpa in più o usiamo una copertina quando siamo sparpazzati sul divano a guardare un film. Spegniamo sempre le luci, a volte entriamo in una stanza e poi usciamo dimenticandole accese. Magari dove possiamo usiamo luce a led che consuma molto meno e non dimentichiamoci di spegnere tutti gli elettrodomestici in stand-by se non vengono usati entro breve tempo. Se dobbiamo affrontare nuove spese di lavatrice, frigorifero o lavastoviglie, preferiamo modelli di nuova tecnologia che fanno risparmiare tanta elettricità. Usiamo la lavatrice a pieno carico e, magari, controlliamo il contratto chiuso con l'ente erogatore per capire quale fascia oraria ci fa consumare meno energia, Cerchiamo di usare meno l'automobile, cerchiamo di organizzare gite fuori porta con altri amici tentando di occupare meno mezzi possibili. E finché non è troppo freddo la bici resta il mezzo ecologico per eccellenza. Mi sembrano piccole rinunce, che se fatte in larga scala riusciranno a dare un

buon risultato. È vero che gli ultimi anni sono stati duri per tutti, ma la guerra in Ucraina ha reso gli scenari futuri ancora più tragici. Magari questi miei pensieri non avranno più senso in ottobre, magari (speriamo) la guerra sarà finita ma dubito che ritorneremo a vivere come prima a breve. La guerra ha messo in ginocchio una nazione, ha ucciso, ha distrutto. Noi siamo solo spettatori sofferenti ma non possiamo nasconderci né pensare che le conseguenze non ci toccheranno. Cerchiamo, invece, di trarre insegnamento da questa guerra inutile e devastante. Cerchiamo di seminare la pace. Magari non sarà possibile arrivare ai potenti della terra, ma forse riusciremo ad avere una vita più serena, più in armonia con gli altri. Vi consiglio di ascoltare la canzone *Semina la Pace* (Gen Rosso): l'abbiamo cantata per un po' di anni in parrocchia, poi l'abbiamo "persa" perché non facilissima, ma ogni tanto io la riprendo perché dà tanta speranza. Scrivendola sul motore di ricerca del computer troverete un sacco di versioni: suggerisco di ascoltare l'originale.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Il campo dei miracoli

di don Armando Trevisiol

Sono convinto che se raccontassi ai miei concittadini come ogni settimana all'ipermercato per i poveri "Papa Francesco" riusciamo a rispondere positivamente a più di mille persone in difficoltà che ci chiedono aiuto, molti potrebbero giustamente pensare che la mia risposta si rifaccia all'episodio della furbata con la quale il gatto e la volpe ingannarono lo sprovveduto Pinocchio. Per non incorrere in questo pericolo vi riproduco due lettere, una mia ed una del responsabile dell'azienda "Serenissima Ristorazione", impresa che ogni giorno prepara il pranzo a ventimila clienti, che documentano che esiste veramente il "campo dei miracoli". Questo miracolo si avvera ogni giorno al nostro supermercato dei poveri, da un lato perché pian piano la nostra città ha maturato un vero sentimento di solidarietà e dall'altro perché la Divina Provvidenza ci fa incontrare di frequente dei benefattori particolarmente generosi che con gesti di grande carità ci aiutano a compiere ogni giorno dei "veri miracoli"! Devo aggiungere un altro particolare: moltissimi generi alimentari ci sono donati dai supermercati della città: generi non più vendibili perché troppo vicini alla



scadenza. Però essi non bastano, e perciò siamo costretti a comprarne con le modeste offerte che ricaviamo dai tanti benefattori. Il guaio è che per risolvere il problema di offrire latte, zucchero, pasta, riso, olio, caffè, farina ed altri prodotti di prima necessità; siamo costretti a comprarli nei supermercati al costo corrente. Quindi non c'è rimasto altra soluzione che di poterli trovare "alla fonte" senza la cresta della commercializzazione, per pagarli meno e per accontentare quindi più persone in difficoltà. Mi pare opportuno informare la città sull'ultimo esito positivo, sperando che ci sia chi è in grado di aiutarci in questa

ricerca e voglia darci una mano. Ecco i due documenti che hanno realizzato questo miracolo:

- 1) La mia lettera alla direzione della azienda "Serenissima Ristorazione".
- 2) La risposta di questa azienda che in passato ci ha aiutato a realizzare: "la cena ad un euro per i poveri".

Questa relazione confidenziale la faccio sperando di poter contare sull'aiuto diretto di tutti o sull'aiuto per poter trovare soluzioni vantaggiose per aiutare più e meglio concittadini in difficoltà. Ecco quindi la lettera che ho inviato personalmen-



te al vicepresidente della Serenissima Ristorazione Tommaso Putin.

"Ill.mo signor Tommaso lo le sarò sempre riconoscente per tutti i favori che ci ha fatto e continua a fare, favorendo la nostra scelta di aiutare i poveri.

Sono assolutamente certo che il Signore la ricompenserà della sua generosità e questo vale certamente più della mia riconoscenza!

Non tutti purtroppo la pensano come lei e come me, per questo sono costretto a bussare una volta ancora alla sua disponibilità, sperando che lei ci possa fornire questo ulteriore aiuto.

Come lei sa siamo riusciti ad aprire una specie di supermercato per i più bisognosi, un centro di carità ora frequentatissimo da i concittadini più fragili.

Pur trovando molta gente che ci dà una mano, come lei, in questo momento abbiamo però una grande difficoltà a reperire generi di prima necessità come latte olio zucchero.

Chiedo a lei se ci potesse aiutare a trovare una fonte di approvvigionamento di questi alimenti; naturalmente pagandoli, ma pagandoli come se fossero forniti ad esempio ad un supermercato o ad un'azienda come la vostra.

Se questo fosse possibile, lei ci farebbe un grandissimo favore ad indicarci come possiamo fare. Spero che

possa come sempre darci una mano e metterci in contatto con la fonte diretta di approvvigionamento.

La ringrazio infinitamente e porgo a lei e ai suoi cari un affettuoso saluto e tanta riconoscenza."

Don Armando Trevisiol

La risposta della Serenissima non ha tardato ad arrivare...

"Egregio Don Armando Trevisiol, ho preso visione con particolare attenzione della Sua lettera del 27/07 e desidero anzitutto complimentarmi per la continuità che il vostro Istituto sta dando al Progetto di supermercato solidale che, ricordo bene, ha aperto ormai oltre un anno fa.

La mia Famiglia ed io siamo davvero lieti di poter rispondere al Suo invito a collaborare a questa iniziativa che, a mio modesto parere, riesce a cogliere l'essenza delle primarie necessità dei più bisognosi, restituendo loro quella dignità che spesso, purtroppo, rischia di essere alienata anche a causa di contesti sociali sempre più difficili. Le confermo pertanto che attraverso una delle Società facenti parte del Gruppo Serenissima Ristorazione, che comprende anche una piattaforma di distribuzione derrate, la RossiCatering, potremo fornire al vostro Progetto prodotti alimentari al nostro costo d'acquisto, senza ulteriori aggravii economici.

Potrà concordare direttamente con i miei collaboratori le modalità di approvvigionamento più adeguate alle vostre necessità. Desidero infine ringraziarLa per le belle parole contenute nella Sua lettera ma anche per la fiducia che da molti anni ripone in Serenissima Ristorazione quale gestore dei servizi di ristorazione dedicati al vostro Istituto Don Vecchi.

Nell'augurarle che il vostro supermercato solidale abbia a operare per lungo tempo, contribuendo a sollevare dalle proprie difficoltà quanti ne hanno più necessità, Le invio i miei più cordiali saluti. Con viva stima, Tommaso Putin".

Donaci il tuo

5Xmille

Questo è il periodo nel quale molti fra noi fanno la dichiarazione dei redditi o pensano a documenti analoghi dal punto di vista fiscale. Ricordo allora che ci sono alcune realtà della nostra comunità parrocchiale verso le quali è possibile destinare il 5 per mille. Ricordo anzitutto il nostro Centro Infanzia. Accoglie gratuitamente pure tutti i bambini scappati con le loro famiglie dalla guerra. Merita di essere sostenuto anche per questa iniziativa. C'è poi la nostra antichissima Fondazione Piavento che da secoli accoglie donne del nostro territorio in difficoltà abitativa, bisognose di un piccolo sostegno. Formano una splendida comunità. In terzo luogo merita di essere ricordata l'associazione "Il Prossimo" che guida il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È la realtà che in prima linea sta combattendo per dare una mano alle persone più fragili del nostro territorio e, in modo del tutto gratuito, sostiene quelli che fuggono dalla guerra dando cibo, abbigliamento, medicinali e molti altri generi di conforto. È possibile anche sostenere con il 5 per mille la Fondazione Carpinetum, nota a tutti per la sua intensa attività sociale. Non è soltanto un luogo sereno nel quale trovare conforto in mezzo a tante difficoltà, ma è anche una struttura che favorisce l'aggregazione, l'autonomia e la responsabilità di chi decide di trascorrere da protagonista la sua terza giovinezza. Infine non va dimenticato il Gruppo Missioni, Ente Filantropico che tante iniziative promuove in favore di comunità bisognose di aiuto in Kenya, India e Filippine. Di seguito elenchiamo i loro codici fiscali da riportare nei moduli a seconda della struttura che si desidera sostenere.

Il Germoglio: con denominazione "Associazione Germogliamo" codice fiscale 90178890274

Associazione Piavento: codice fiscale 90017970279

Il Prossimo: codice fiscale 94089700275.

Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi: codice fiscale 94064080271

Gruppo Missioni Ente Filantropico: codice fiscale 90194910270

Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invenduto negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.



Aria di famiglia

di Federica Causin

Per andare al mare ho preparato uno zaino piuttosto compatto, ma la vita da spiaggia, si sa, aiuta a essere più essenziali: un paio di copricostume per il giorno e pantaloncini e magliette per la sera (una felpa giusto per essere pronti a qualsiasi evenienza). Come al solito, ho portato più indumenti di quelli che ho effettivamente adoperato, anche perché dopo cena ero troppo stanca per uscire e spesso ho finito per addormentarmi prima delle mie nipoti! Sono tornata a casa riposata, un po' abbronzata, più "leggera" e in compagnia di qualche granello di sabbia che si è ostinatamente insinuato tra le mie cose, malgrado i numerosi, quanto vani, tentativi di liberarmene. A differenza delle scorse estati, non ho la conchiglia portafortuna, trovata sul bagnasciuga, che le bambine m'infilano in borsa all'ultimo minuto. La mattina in cui sono partita per rientrare a Mestre si erano appena svegliate e non se ne sono ricordate, comunque so che il mio souvenir dal mare arriverà a stretto giro. Proprio pochi giorni prima di raggiungere Caorle ho ritrovato nel mio marsupio estivo la conchiglia del 2021, perfettamente conservata! Sono quelle sorprese

minuscole che riescono sempre a strapparti un sorriso e fanno affiorare un sacco di ricordi. Sono molto contenta di questi giorni di relax che mi hanno dato l'opportunità di godermi la vita all'aria aperta e, soprattutto, di vestire i miei panni preferiti (quelli della zia!). Dopo le peripezie dell'anno scorso, è stato molto gradevole e gradito anche arrivare in spiaggia e trovare la passerella che mi ha consentito di portare la carrozzina elettrica nei pressi dell'ombrellone. Comunque continuo a chiedermi perché le "mattonelle" che vengono appoggiate sulla sabbia per costruire il passaggio sono sempre riscaldate e, quando ne servono un paio in più, non ce ne sono mai. Chissà se, prima o poi, riuscirò a scoprire l'arcano... Non pensavo che fossero una merce così pregiata... La mia impressione è che, nonostante le migliorie che sono state apportate, la strada verso una completa accessibilità del litorale sia ancora piuttosto lunga. Tornando al risvolto spensierato delle vacanze, è stato bello ritrovare qualche amico tra gli ombrelloni, vedere i bambini giocare insieme e scambiare quattro chiacchiere in libertà. Abbiamo tutti assaporato

la possibilità, seppur con le dovute cautele, di ristabilire quel contatto al quale abbiamo dovuto rinunciare per molto tempo. E come non menzionare il torneo di giochi da tavolo, organizzato da Elena, che ha visto riunirsi in soggiorno tutta la famiglia, nonni compresi? A dire il vero, mancava mio cognato ma vedremo di preparare una "sfida di ritorno": io mi sono classificata all'ultimo posto e vorrei la rivincita. Non so se avrò un destino migliore, visto che le mie nipoti sono particolarmente fortunate al gioco, però non è detta l'ultima parola! So già che in montagna, in compagnia dei nipoti più grandi, mi attenderà qualche partita di briscola. Ogni anno i ragazzi, con infinita pazienza, mi ricordano le regole, eppure alcuni meccanismi continuano a essere un po' nebulosi, quindi non mi resta che affidarmi alla fortuna del principiante. Parto con la speranza di trovare un po' di fresco e con la certezza di poter godere di un'ottima compagnia, respirando "aria di famiglia". Dovrò solo tenere sotto controllo la mia passione per i dolci, perché quelli che prepara Anna sono una tentazione quasi irresistibile. Pazienza, farò i conti con la bilancia al mio rientro.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



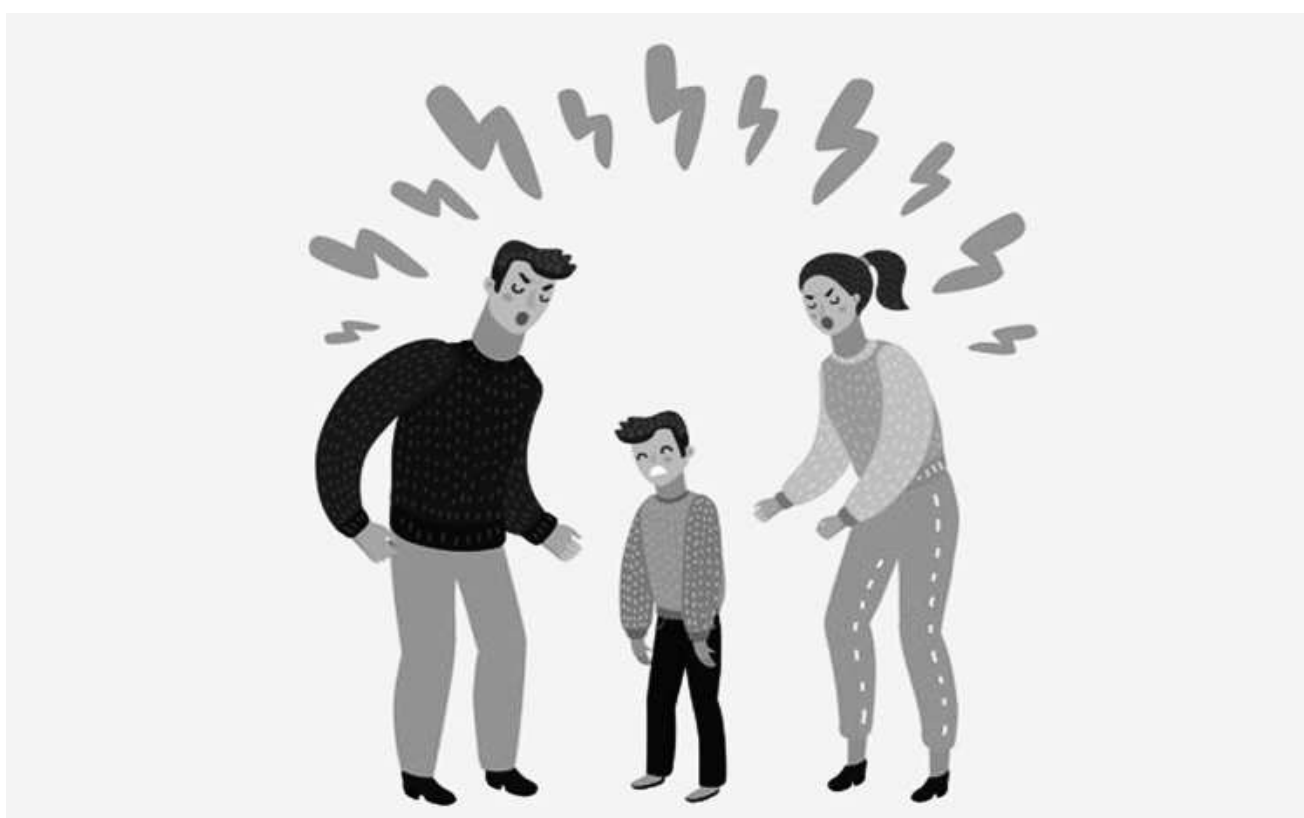
Genitori in conflitto

di Nelio Fonte

Se una coppia di genitori è conflittuale, il terreno di scontro preferito per farsi la guerra è rappresentato purtroppo dalla diversa gestione del loro ruolo educativo rispetto ai figli. Infatti succede che questi ultimi, in tale dinamica, vengano spesso strumentalizzati allo scopo di colpire l'altro coniuge: cosa di cui i due si accusano reciprocamente. Altresì succede di frequente che se un figlio si accorge - e gli adolescenti in questo si dimostrano bene attenti - che suo padre e sua madre sono in disaccordo su qualche questione che lo riguarda, tenda a sfruttare l'occasione a suo favore. Risultato ricorrente: i genitori si neutralizzano a vicenda e il loro figlio fa quello che vuole; ovvero inizia a trasgredire, diventa sempre più ostile e manifesta comportamenti reattivi nei confronti o di suo padre o di sua madre, se non di entrambi, che a loro volta lo ostacolano. E questo succede nella migliore delle situazioni; mentre nella peggiore, il disagio che il ragazzo o la ragazza prova, può anche trasformarsi in una vera e propria patologia. Ecco che ai genitori di adolescenti raccomandiamo principalmente di accordarsi sulla linea comune di condotta da tenere con i loro figli, cercando di

superare i contrasti dovuti alla loro differenza di carattere, di mentalità e di scelte personali. E questo prescindendo soprattutto dalla qualità del loro rapporto, cioè dal fatto che la coppia funzioni o meno. Intendiamo così dire che i coniugi possono scontrarsi ed attaccarsi su qualsiasi argomento, purché non riguardi i figli. Certamente, in ogni caso, non è uno spettacolo educativo vedere due adulti tirarsi addosso piatti ed altri oggetti, darsi spinte o, più semplicemente, gridare insultandosi, ma farlo poi a causa dei figli, aggrava enormemente la situazione e le possibili conseguenze. Va inoltre tenuto presente che, soprattutto nei più piccoli, si possono innescare profondi sensi di colpa, dovuti al fatto che si sentono responsabili del contrasto dei genitori. Rendiamoci conto che serve molta competenza per trattare questi problemi e quando raccomandiamo ai genitori di mettersi d'accordo sul comune atteggiamento da avere nei confronti dei loro figli, evitiamo di estendere questo consiglio al tema delle cause del disturbo-disagio che questi vivono. Infatti, quando si affronta il significato del loro malessere, ciò potrebbe scatenare una serie interminabile di accuse reciproche.

Salvo brevi tregue, durante le quali padre e madre si alleano per parlare dei torti del figlio e della sua ingratitudine verso di loro, ogni genitore si mostra inesauribile nella ricerca delle responsabilità dell'altro riguardo la patologia insorta nel loro ragazzo. Sta di fatto che quando due genitori ci vengono a parlare dei problemi dei loro figli, a noi psicologi capita spesso di assistere a scambi di accuse di questo genere che assomigliano ad una accanita partita di tennis. È una battaglia che rimane aperta, senza vincitori né vinti; o meglio, uno che perde di sicuro c'è, ed è il ragazzo/a, anche se non è presente al colloquio. A volte, chiediamo provocatoriamente ai due "contendenti" se c'è almeno una cosa, riguardante il figlio adolescente, sulla quale sono d'accordo. Tacciono interdetti, trasmettendo comunque quanto stanno pensando e cioè: "qualcosa ci sarà pure ...ma, in questo momento, non ci viene in mente". Una cosa è certa, anche se va intesa però in linea del tutto generale: se due genitori inviano messaggi contraddittori, se si smentiscono a vicenda, se mantengono un clima di ambiguità ed incoerenza in famiglia, favoriscono di sicuro il malessere dei loro figli.



**Centro di Solidarietà
Cristiana Papa Francesco**

ORARIO ESTIVO

**Alimentari:
sempre aperti**

**Vestiti e Mobili:
chiusi da lunedì 9 agosto
a venerdì 19 agosto**

**Banco Alimentare:
chiuso tutto il mese di
agosto, riapre il 30 agosto**

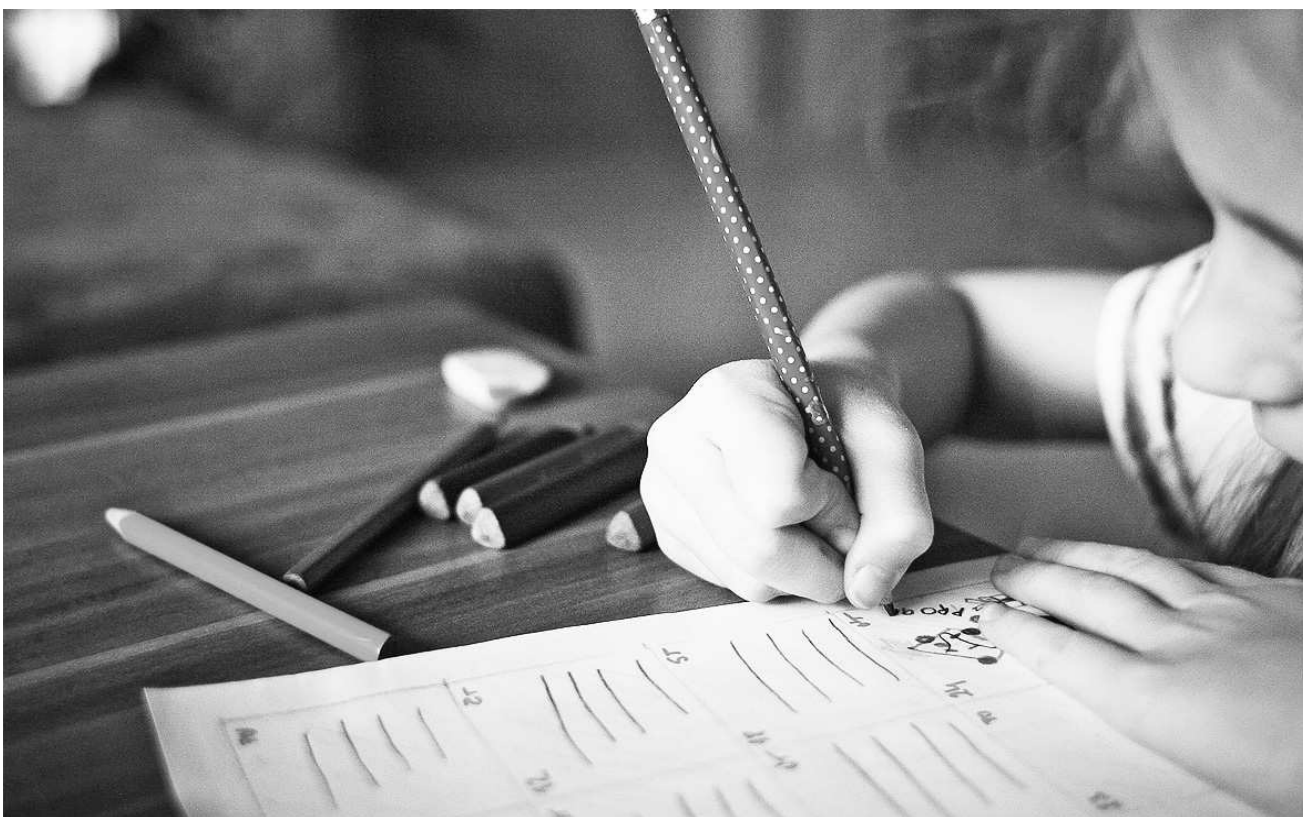
Sulla dislessia

di Silvia Bernardi, insegnante

Dopo aver letto l'articolo "Prospettive sulla dislessia", apparso sullo scorso numero de L'incontro, ci tengo a fare alcune precisazioni: la dislessia non è una sindrome ma un disturbo specifico dell'apprendimento della decodifica della lettura. Più specificatamente, in *Disabilità e disturbi dell'apprendimento* (Ed. Il Mulino, 2007) Cornoldi afferma che "per dislessia si deve intendere solo uno specifico disturbo nell'automatizzazione (velocità) e nella correttezza della lettura; per disortografia solo uno specifico disturbo nella scrittura [...] e per disgrafia una specifica difficoltà nella realizzazione manuale dei grafemi e quindi nel grafismo [...] (pag.78)". "Ci sono bambini che pur non avendo deficit intellettivi, né psicologici, neurologici o sensoriali, né problemi ambientali, hanno difficoltà a leggere e scrivere in modo adeguato. Per riuscire a leggere e scrivere devono impegnare al massimo le loro capacità e le loro energie, si stancano molto ed impiegano molto tempo. Sono lenti, commettono errori e spesso saltano parole e righe. Altra caratteristica è la sostituzione in lettura e scrittura di lettere con grafia simile p/b/d/g/q - a/o - e/a o suoni simili: t/d - r/l - d/b - v/f e altre non prevedibili" (Meloni,

Sponza, Kvilekval, Valente, Bellantone, *La dislessia raccontata agli insegnanti*. Libriliberi: 2002; pag. 15). La dislessia può riguardare diversi meccanismi di lettura in quanto quest'ultima può avvenire tramite due vie: la via fonologica consiste nella trasformazione del testo scritto in fonemi, quindi in suoni, e la via diretta che conduce al riconoscimento immediato della parola scritta. La dislessia può, quindi, compromettere la via fonologica (dislessia lettera-per-lettera), la via diretta (dislessia superficiale) o ancora l'accesso al significato (dislessia profonda, iperlessia). Talvolta la dislessia può presentarsi in comorbilità ad altri disturbi evolutivi, quali altri disturbi specifici di apprendimento (disgrafia, disortografia, discalculia) o iperattività. Questo disturbo specifico di apprendimento è stato riconosciuto dal MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) e tutelato attraverso la Legge 170, 8 ottobre 2010, che riconosce la dislessia, la disgrafia, la disortografia e la discalculia quali disturbi specifici di apprendimento, denominati "DSA". Per aiutare i ragazzi che presentano diagnosticate difficoltà nella lettura, nella scrittura e nel calcolo, tale legge prevede delle misure compen-

sative e dispensative e delle strategie da mettere in atto per aiutare i bambini a superare questo disturbo. Se le misure dispensative esonerano i bambini dall'eseguire determinati compiti, ad esempio il leggere ad alta voce, le misure compensative permettono di fornire il bambino o il ragazzo di strumenti che compensino le sue difficoltà. Tra questi la scrittura al computer, i formulari, un tempo più lungo per lo svolgimento dei compiti. Ora l'attenzione per questa tematica sta crescendo sempre di più ma purtroppo spesso veniva scambiata la dislessia con una forma di pigrizia da parte del bambino e quindi non si interveniva in alcun modo. Ecco che se la dislessia non viene riconosciuta e diagnosticata, il bambino può sperimentare sia a casa che a scuola la frustrazione di non riuscire, l'angoscia e l'impotenza di non farcela, la rabbia di non essere capiti. Ora anche le persone con dislessia o altri disturbi di apprendimento riescono ad accedere all'Università e a laurearsi come tutti gli altri. Per capirne di più vi invito a visitare il sito dell'Associazione Italiana Dislessia (AID) e ad ascoltare la canzone "L'arome secco sé" di Lorenzo Baglioni, scritta appositamente per sensibilizzare su questo tema.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



La bellezza

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

L'arte africana dimostra quanto la coscienza di queste popolazioni sia acuta nei confronti del valore estetico della bellezza. Pur riconoscendola come attributo di perfezione attrattiva delle cose della natura, degli oggetti, l'africano applica questa categoria specialmente all'essere umano. L'esperienza formulata nei proverbi ci dimostra tuttavia un altro aspetto della cultura africana, riguardo all'attributo estetico di bellezza applicato all'uomo. Al parere della saggezza tradizionale, la bellezza del reale non si ferma agli aspetti esterni. Bisogna andare in profondità. Specie quando si porta il giudizio sulle persone umane. Per gli africani, la preoccupazione dell'essere bello sembra specificatamente un problema femminile. Diciamo SUL e non AL. Ci sembra che l'esigenza di essere bello riguardi più la donna che l'uomo. Infatti, la saggezza non parla che della bellezza della donna e quasi mai di quella dell'uomo. Pur essendo molto importante per la donna, la bellezza, in questi proverbi, è giudicata come qualità aleatoria rispetto all'intelligenza o alla prosperità. Eccoli. "Taglia alta non è granaio" (Bassa, Cameroun) (bellezza non è ricchezza). "Mangiare supera toeletta" (Luluwa, Congo RDC) (è meglio cercare anzi-

tutto il cibo piuttosto che le parrucche. In effetti, da quello che sentivo, non erano molto apprezzate le donne che curavano la loro bellezza, ma quelle che lavoravano duro. Insomma era l'uomo che giudicava. In più, essendo in carne, potevano garantire di avere un certo numero di figli. Questo non vuol dire che le ragazze non cercassero di piacere. Nei negozi c'erano sempre una grande varietà di profumi, creme, ecc. Pensavano che diventare più chiare di pelle fosse qualcosa di importante, come le donne europee vanno al mare per abbronzarsi. Naturalmente chi abitava in città o era moglie, compagna...di personaggi importanti aveva tempo e soldi per curare il suo aspetto personale. Per il marito era importante, perché faceva buona impressione nei suoi affari o con i personaggi importanti. Insomma uno specchietto per le allodole...). "La bellezza non si mangia. La salute supera la bellezza" (Kikuyu, Kenya) (nella genuina cultura africana, la salute morale e biologica vale più della bellezza fisica della persona. Si usa il proverbio specie nei casi di giudizio sugli sposi o sui fidanzati). "Meglio un brutto uomo intelligente che un bell'uomo che non capisce" (Tutsi, Rwanda) (l'intelligenza dell'uomo supera la sua bellezza. Ciò che è più

importante, come qualità dell'uomo per le donne africane, non è tanto la bellezza fisica, ma la bellezza interiore: la capacità intellettuale, le virtù morali e soprattutto la capacità di procreare). "Chi è ben vestito, non è brutto" (Hutu, Rwanda) (una bella parrucca nasconde i difetti fisici). "Le belle donne sono come le foglie fresche delle bananiere: non mancano mai" (Luganda, Uganda) (non piangere per una bella donna persa; sono talmente tante, che ne troverai un'altra). "La miseria rende inutile" (Tutsi, Rwanda) (la bellezza non procura ricchezza, ma la presume). Chiediamo un aiuto ai Warega del Congo RDC con la loro "corda della saggezza" (Avere la pelle rossa, non è essere bello; l'antilope è anche lei rossa) "avere il colore chiaro non è bellezza, l'antilope è nata con la pelle chiara" (se tu hai la pelle più chiara, non crederci più bello di quelli che hanno la pelle scura. Come detto sopra: comperare creme per diventare bianco-a. L'UOMO E' UOMO, QUALUNQUE SIA IL COLORE DELLA SUA PELLE: una frase da usare anche oggi. Cura il tuo aspetto esteriore, ma non farlo diventare la tua prima preoccupazione. La bellezza corporale, che ha il suo valore, ne ha meno della bellezza del cuore e del carattere). (143 continua)



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



San Rocco e la peste

di don Fausto Bonini

In tempo di Covid 19 che continua ad imperversare, pur sotto forme diverse e anche se la curva pare in calo, vale la pena di ricordare un santo famoso che ha combattuto contro una peste altrettanto famosa che colpì l'Italia nel 1367 e 1368. È il famoso San Rocco, che ricordiamo il 16 agosto di ogni anno e che, a Venezia, ha una Scuola Grande e una chiesa a lui dedicate. Rocco non è italiano, ma è nato nel 1345/1350 a Montpellier, una città del sud della Francia, da una famiglia ricca che gli ha permesso di frequentare l'università e di laurearsi all'età di vent'anni. Poco dopo essersi laureato fu colpito da una grave disgrazia: gli morirono i genitori a poca distanza l'uno dall'altro e questo fatto lo sconvolse tanto da spingerlo a cambiare radicalmente vita. Rinuncia infatti ai suoi beni a vantaggio dei poveri e inizia un pellegrinaggio verso Roma. E da questo momento la vita di Rocco si perde nella leggenda, anzi, nelle leggende, perché esistono più versioni della sua vicenda italiana e soprattutto del suo rapporto con la peste, che aveva colpito l'Italia del nord in quegli anni, e con gli appestati verso i quali Rocco esercitava una affettuosa assistenza. Nella tappa di Piacenza, mentre assisteva gli ammalati di peste, Rocco ne fu contagiato. Si racconta che, per non diffondere il contagio, Rocco si ritirò in una grotta lungo la via Francigena dove, secondo una tradizione, un cane provvedeva a portargli ogni giorno un pezzo di pane rubato alla mensa del suo padrone. Questo spiega perché San Rocco è sempre rappresentato con un cane ai suoi piedi che porta in bocca un

pane. Guarito dalla peste, Rocco riprende il cammino verso casa per rientrare a Montpellier ma viene arrestato a Voghera con l'accusa di spionaggio e gettato in prigione. Si racconta che Rocco visse questa esperienza in espiazione dei suoi peccati e offrendo la sua vita per la guarigione dei tan-



ti appestati che aveva incontrato e aiutato nel suo pellegrinaggio. Rocco morì in prigione a Voghera nella notte fra il 15 e il 16 agosto di un anno compreso fra il 1376 e il 1379. Voghera vanta il privilegio di aver custodito il corpo del santo e di avere ancora una reliquia del braccio dopo che i veneziani avevano trafugato e trasferito a Venezia buona parte del suo corpo. San Rocco è sempre rappresentato nelle vesti del pellegrino. Porta un bastone con appesa una borraccia per l'acqua, sul mantello porta la conchiglia del pellegrino, solleva la veste per mostrare i segni della peste e ai suoi piedi c'è sempre un cane che porta un pane fra i suoi denti, per ricordare l'animale che lo aveva nutrito mentre viveva in una grotta da appestato. Il resto della storia o della leggenda di San Rocco lo trovate a Venezia nella Scuola Grande a lui dedicata e nella chiesa. Il grande Tintoretto ne ha descritto gli aspetti più importanti della sua vicenda terrena.

I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214